

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

SOMMARIO

- **ETTORE SPALLETTI, UN GIORNO COSÌ BIANCO, COSÌ BIANCO**
- Saggio da catalogo
INTERSTIZIALITÀ E DURATA. DATO E SFUMATURA
di Andrea Viliani
- Saggio da catalogo
TEMPO E SPESSORE. TATTILITÀ E SGUARDO
di Alessandro Rabottini
- Selezione immagini
- Pádraig Timoney, A LU TIEMPO DE...
- Scheda tecnica mostre e museo
- **PALEOCONTEMPORANEA**
- Attività al museo primavera 2014
- **PROGETTO XXI**
- Scheda Scabec



Organizzazione
e gestione

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina



madre
museo d'arte
contemporanea
donnaregina



Ettore Spalletti

UN GIORNO COSÌ BIANCO, COSÌ BIANCO

a cura di Danilo Eccher, Anna Mattiolo,
Andrea Viliani e Alessandro Rabottini

MAXXI, Roma 13 marzo – 14 settembre 2014

GAM, Torino 27 marzo – 15 giugno 2014

MADRE, Napoli 13 aprile – 18 agosto 2014

*Si, il colore, come si sposta, occupa lo spazio e noi entriamo.
Non v'è più la cornice che delimitava lo spazio.
Togliendola il colore assume lo spazio e invade lo spazio.
E quando questa cosa riesce, è miracolosa. (Ettore Spalletti, 2006)*

Oltre 70 opere, tre musei, un solo titolo per tre mostre che nascono dal desiderio di mostrare la varietà, complessità e profondità della pratica artistica di **Ettore Spalletti**, maestro dell'arte contemporanea italiana. È **UN GIORNO COSÌ BIANCO, COSÌ BIANCO** a cura di **Anna Mattiolo** per il MAXXI di Roma, **Danilo Eccher** per la GAM di Torino, **Andrea Viliani** e **Alessandro Rabottini** per il MADRE di Napoli.

Ettore Spalletti, uno dei più grandi maestri dell'arte contemporanea, ha attraversato nell'arco di quarant'anni alcuni dei momenti più significativi della storia dell'arte internazionale, sviluppando un linguaggio originale, capace di mettere in dialogo contemporaneità e classicità.

Il desiderio dell'artista è quello di toccare tre luoghi distanti tra loro, i tre musei, in un solo momento, come un'unica mostra declinata in tre sale ideali in tre città diverse. I tre percorsi espositivi sono stati concepiti dall'artista in stretto dialogo con gli spazi dei musei, raccontando ogni aspetto della sua opera, dalla pittura alla scultura alle installazioni ambientali, all'interno di percorsi espositivi non cronologici ma legati alla suggestione provocata dalle opere.

La mostra, formata quindi dalle tre mostre in cui l'intero progetto si suddivide attraversando l'Italia **dal nord, al centro, al sud** - fra Torino, Roma e Napoli - non è solo **la prima grande mostra personale dedicata all'artista da istituzioni pubbliche italiane deputate all'arte contemporanea**, ma **la più completa retrospettiva dell'artista in assoluto**, che proprio al **MADRE di Napoli** trova il suo **apice, attraverso un'ampia e articolata presentazione**.

Un progetto che è legittimo definire, nella pluralità della sua articolazione istituzionale, un progetto "repubblicano". Questa a suo modo "storica" sinergia fra un **museo nazionale** come il MAXXI, un **museo regionale** come il MADRE e un **museo civico** come la GAM, nasce dal comune desiderio dei tre musei di celebrare un grande artista italiano come Ettore Spalletti e di contribuire, con questo progetto tripartito, alla costruzione di un modello collaborativo fra istituzioni museali italiane che permetta di svolgere ancora meglio un compito imprescindibile per i musei del nostro paese, quello del sostegno all'arte italiana sulla scena nazionale e internazionale. Le tre mostre risultanti, inaugurate a poche settimane di distanza, permettono di presentare al pubblico tutto lo spettro della ricerca dell'artista, dai primi lavori alle installazioni più recenti. Ogni mostra si caratterizza, in relazione ai differenti spazi museali, come una mostra autonoma, anche nel rileggere dal di dentro l'architettura di ciascun museo, ma al contempo come il capitolo di un'unica storia che, nelle opere di Spalletti, unisce **le diverse latitudini e le longitudini, i diversi paesaggi, i diversi orizzonti emotivi e culturali del nostro paese o, come afferma l'artista stesso, le sue diverse "luci"**.

La mostra ha aperto al pubblico al **MAXXI - Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma**, il 13 marzo 2014 (fino al 14 settembre 2014) con un progetto caratterizzato da una grande installazione ambientale concepita appositamente per questa occasione, focalizzando la mostra sul rapporto fra opera e spazio, aspetto centrale della ricerca di Spalletti.

Alla **GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino** fino al 15 giugno 2014 viene invece presentata un'ampia selezione di opere provenienti dallo studio dell'artista che, insieme ad opere di importanti collezioni private, permettono di ricostruire l'importanza del lavoro in studio nella pratica dell'artista, e restituirne al pubblico la suggestione.

Al **MADRE - Museo d'Arte Contemporanea Donnaregina di Napoli**, dal 13 aprile fino al 18 agosto 2014 sarà esposto un articolato excursus formato da opere sia storiche che recenti, che ripercorre tutto il percorso artistico di Spalletti, dagli esordi fino ad oggi. Al MADRE inoltre fino al 21 aprile sarà inoltre proiettato nella sala polivalente il **film Ettore Spalletti (2008) di Pappi Corsicato**, nel quale la voce fuori campo dell'artista accompagna lo spettatore in un viaggio nel tempo dove i ricordi di bambino in Abruzzo si mescolano alle riflessioni sul mondo di oggi, sulla pittura e sul colore.

La collaborazione tra GAM, MADRE e MAXXI è accompagnata da un **catalogo (Electa)** realizzato su progetto dello **Studio Spalletti**, che ripercorre l'intera carriera dell'artista, con testi critici di **Carlos Basualdo, Danilo Eccher, Gabriele Guercio, Anna Mattiolo, Gloria Moure Cao, Alessandro Rabottini, Andrea Viliani**, e un esteso apparato bio-bibliografico.

MADRE

La mostra al MADRE presenta **oltre 40 opere** che ripercorrono, occupando tutto il terzo piano del museo, l'intera articolazione della ricerca dell'artista, dagli esordi negli anni Sessanta fino alla produzione più recente. **Il percorso espositivo prescinde però dall'adozione di un criterio cronologico a favore di una relazione complessa tra opere appartenenti a periodi differenti.**

Questa scelta espositiva, che configura la mostra come una retrospettiva solo apparente, riflette un tema centrale dell'intera opera di Spalletti, ossia **l'annullamento del tempo inteso come linearità e la sua esplorazione come eterno presente**, come esperienza percettiva radicata nei materiali e nelle forme. Per Napoli Ettore Spalletti ha ideato una mostra generosa e profondamente personale, che mette in prospettiva la sua stessa storia e il suo presente come momenti di un tempo disteso, quasi distillato. La mostra a Napoli ha sì un'ambizione retrospettiva, ma senza adottare un impianto cronologico, reinterpreta, rilancia, ristabilisce questo modello espositivo: come sempre con le opere di Spalletti, che lavora contro e al di là dell'idea di tempo, in modo particolare quello contemporaneo, non sono le date delle opere a contare quanto l'intima relazione, l'implicazione profonda fra le opere stesse, ciascuna dotata di una sua "personalità" ma inserita in un dialogo di reciprocità che determina l'allestimento, vera e propria opera d'arte totalizzante e immersiva. Ciò che emerge come dato unitario è l'esperienza dei materiali che Spalletti ha sempre utilizzato, esaltando di ciascuno la specifica capacità espressiva, e la complessa articolazione cromatico-formale dei linguaggi della pittura, della scultura, dell'architettura. I materiali, i colori, le forme in Spalletti esprimono una sensibilità di fatto atemporale, o identificabile con un tempo spalmato nella storia dell'arte, ma al contempo fisicamente presente, puntuale, istantanea, connessa alla nostra stessa esperienza percettiva.

Il percorso espositivo alterna opere mai esposte al pubblico ad altre che costituiscono momenti fondativi della carriera dell'artista. Tra le opere che non hanno fino ad ora mai lasciato lo studio dell'artista troviamo la grande installazione-scultura *Foglie* (1969), che anticipa il motivo della relazione tra dato naturale e linguaggio astratto e che presenta una gamma cromatica inusuale nella successiva produzione di Spalletti. Una sala sarà inoltre dedicata alle **maquette architettoniche** di progetti - molti dei quali realizzati, altri espressi come potenzialità - che rendono visibile la piena adesione tra colore, forma, spazio e architettura che tanto profondamente definisce l'idea di pittura messa in atto dall'artista. Accanto a questi modelli di spazi saranno esposti **libri realizzati in esemplari unici**, a rivelare l'attenzione per il formato del libro d'artista come uno spazio di esperienza, come un oggetto da esplorare nelle sue proprietà formali, concettuali e tattili e in grado di contenere la pienezza dell'episodio espositivo. Accanto a queste opere inedite la mostra presenta un'ampia serie di opere che hanno punteggiato l'avventura creativa di Ettore Spalletti: tra le prime troviamo *Presenza stanza* (1978), dalla quale si origina il discorso - poi divenuto centrale - sul rapporto tra pittura e scultura come articolazione del colore e dei volumi nello spazio, come corpi che abbandonano la parete e il piedistallo per poter vivere in una relazione sensibile con l'architettura e con lo spettatore. *Colonna di colore* (1979) è una solitaria presenza scultorea che trasforma il colore in pilastro dell'architettura, coniugando in sé la memoria del tempio classico con la modernità dei volumi puri; mentre in *Contatto* (1976) il pigmento come pulviscolo (quindi nella sua forma originaria) stabilisce con lo spazio espositivo e con lo spettatore un rapporto percettivo di natura quasi simbiotica, come appunto suggerisce il titolo.

La selezione delle opere in mostra, inoltre, esplora in modo approfondito la dialettica tra astrazione e figurazione quale perno formale e concettuale attorno al quale ruota tutto il lavoro dell'artista, attraverso la presenza di opere come *La bella addormentata* (1975), *Senza titolo (montagna riflessa)* (1985) e *Pianta* (1988), quadri che dimostrano quanto l'esperienza del paesaggio sia un elemento centrale. Il motivo della montagna, evocata nei titoli di queste opere, porta con sé la percezione di una massa imponente che muta colore

grazie alle differenti sfumature dell'atmosfera attraverso cui la contempliamo, rivelando il tema della visione come fatto vivo e mobile, che dell'esistenza racconta lo scorrere irripetibile, sia che si tratti del Gran Sasso che domina e protegge il paesaggio abruzzese o del Vesuvio che domina il golfo di Napoli da ogni visuale.

Alle rare opere che rivelano una matrice figurativa più evidente, si accompagnano le più numerose opere che distillano il dato esperienziale nello spazio contemplativo della pittura monocroma: i bianchi, gli azzurri e i rosa di Ettore Spalletti, infatti, sono il risultato di una "memoria" sensibile che trasforma il cielo e l'incarnato, anche i cieli e gli incarnati della pittura del passato, in pure distese di colore.

L'alternarsi quasi musicale dei materiali impiegati da Spalletti – come l'alabastro, il marmo, l'onice, la foglia d'oro, i metalli e le pietre preziose, la carta e il pigmento puro, tutti presenti in mostra – configurano la mostra, infine, come un viaggio all'interno delle potenzialità estetiche, simboliche ed espressive dei materiali stessi, che l'artista ha da sempre esplorato nella loro purezza, come "pieni" cromatici e percettivi, come agenti in grado di aprire gli orizzonti della pittura.

Elemento centrale, infine, della mostra al MADRE, la **luce**. La mostra a Napoli inaugura all'inizio della primavera, quindi uno dei materiali più presenti è proprio la luce, il ritorno della luce dopo mesi di buio, il suo variare impercettibile ma continuo, il suo calore, la sua vitalità rigenerativa, le sue molteplici incidenze sulle opere, nelle sale, negli occhi dei visitatori, che fa sfumare l'esterno verso l'interno, che fonde il museo con il suo contesto. **L'architettura stessa del MADRE diventa quindi parte della mostra**, con lo sviluppo cadenzato delle sue sale, con le finestre affacciate sui vicoli del quartiere di San Lorenzo, la chiesa di Donnaregina vecchia, la colline di Capodimonte e Castel Sant'Elmo, i minuscoli spicchi di mare e il Vesuvio in lontananza. **È forse possibile evocare, pensando alla concentrazione intellettuale, fisica e anche spirituale di questa mostra, l'effetto che ha sui visitatori il cammino nelle celle del monastero di San Marco a Firenze, decorate dagli affreschi-preghiera del Beato Angelico, come facendo un salto temporale che in realtà riporta alla stessa suprema sintesi spirituale**, al piccolo studio dove erano concepite le nature morte e i paesaggi sospesi di Giorgio Morandi.

MAXXI

Per scelta dell'artista è la riproduzione fotografica in bianco e nero di un'opera storica che accoglie il visitatore all'ingresso della mostra al MAXXI. In una delle sue prime mostre a Pescara dal titolo *E porgere, chissà da quale tempo, quanto rimane vivo* (1976), l'artista aveva sostituito due pietre dell'antico pavimento del Bagno Borbonico, con due calchi in gesso di colore rosa e celeste.

Per tutta la durata della mostra, l'artista sarebbe tornato a spolverare la superficie depositando il pigmento tutto intorno. La foto mostra le mani dell'artista che sembrano accarezzare una superficie polverosa. La stessa immagine si ripete nei tre musei a legare, come un filo rosso, le tre mostre.

Nella mostra al MAXXI, Spalletti si appropria dello spazio componendo un percorso costruito dai suoi lavori più recenti, che ci accompagnano in un andamento musicale, fatto di accordi cromatici, pause e silenzi che riuniscono tutte le opere in un'unica orchestrazione.

Le opere si pongono in relazione costante con l'architettura che le ospita conducendo il visitatore attraverso un'esperienza visiva avvolgente, in cui il colore attraversa lo spazio come un respiro.

Sulle pareti della sala, il colore si muove lungo tavole di grande formato come le *Parole di colore* tutte realizzate nel 2011, quadri in cui la pittura sembra muoversi, instabile, rarefatta.

Spalletti tocca tutti gli elementi architettonici, dal pavimento, su cui il colore si adagia come un orizzonte con *Voce bassa* (2014) una distesa

inclinata di azzurro, alle *Colonne sole* (2014), grandi apparizioni, un omaggio all'architettura e alla bellezza del paesaggio italiano, fino alla centralità di una scultura assoluta, in cui il visitatore è invitato a entrare. Al centro della galleria campeggia infatti l'opera che dà il titolo al progetto delle tre mostre: *Un giorno così bianco, così bianco* (2014). Un volume di quattro metri per lato che contiene 11 quadri bianchi a dimostrare quanto la pittura dell'artista sconfini continuamente nella scultura e viceversa.

GAM

La mostra alla GAM di Torino si propone di ricostruire l'atmosfera dello studio di Ettore Spalletti. L'intento non è quello di riprodurre fisicamente lo spazio in sé quanto di trasmettere la poetica dell'artista ricreando l'energia che si respira in quell'ambiente.

Ettore Spalletti vive emotivamente i suoi luoghi: qui trascorre le sue giornate, e lo studio, al pari della sua casa, è a tutti gli effetti un rifugio protetto, un punto di osservazione privilegiato del mondo circostante, in cui nasce la sua personale riflessione e interpretazione dell'essenza delle cose che lo circondano. È il luogo che accoglie i pensieri da cui nascono le sue opere, fedeli compagne di vita. La convivenza con esse è continua e persistente: non si riduce al momento creativo o al lungo periodo di lavorazione durante il quale Spalletti sceglie con cura i materiali, studia e controlla la trasformazione dei pigmenti e l'effetto finale dei colori.

Le opere che popolano lo studio di Spalletti abbracciano un arco temporale molto ampio che va dagli anni '80 ad oggi, ma convivono armoniosamente abitando lo stesso spazio fisico, in una dimensione temporale sospesa. Sono loro che accolgono l'artista ogni giorno in maniera nuova, inaspettata a seconda delle luci o della collocazione, sempre diversa, con cui l'artista le dispone nello spazio, in una costante ricerca di ordine e di equilibrio perfetto. La sintesi di tutto il lavoro di Ettore Spalletti si racchiude dunque nella dimensione magica del suo studio, luogo intimo e personale, che ricreerà negli spazi espositivi del museo. Tra i circa 25 lavori in mostra un'opera, proveniente da una importante collezione privata belga, *Coppa*, 1982 e *Disegno, mano libera*, un disegno di 8 metri del 1981, presentato in anteprima nazionale a Torino.

Ettore Spalletti ha esposto nei principali musei del mondo, sia in mostre collettive sia personali. Oltre ad aver rappresentato l'Italia alla Biennale di Venezia del 1997, l'artista ha preso parte ad altre tre edizioni della stessa manifestazione nel 1982, nel 1993 e nel 1995 e a due edizioni di Documenta a Kassel nel 1982 e nel 1992. Sue mostre personali sono state allestite presso il Museum Folkwang di Essen (1982), il Museum van Hedendaagse Kunst di Gent (1983), la Halle d'art contemporain di Rennes (1988), il De Appel di Amsterdam, il Kunstverein di Monaco (1989), Portikus a Francoforte (1989), il Musée d'Art Moderne de la Ville di Parigi (1991), l'IVAM - Centre del Carme di Valencia (1992), il Solomon R. Guggenheim Museum di New York (1993), il Museum van Hedendaagse Kunst di Anversa (1995), il Musée d'Art Moderne et Contemporain di Strasburgo (1998), il Museo di Capodimonte a Napoli (1999), la Fundación La Caixa di Madrid (2000), l'Henry Moore Institute di Leeds (2005), l'Accademia di Francia - Villa Medici a Roma (2006), il Museum Kurhaus di Kleve (2009), la Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma (2010).

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Ettore Spalletti



Organizzazione
e gestione

Interstizialità e durata. Dato e sfumatura

Andrea Viliani

Analogamente alla natura sinestetica, al contempo tattile, percettiva e cognitiva delle opere e dei libri di Ettore Spalletti, analogamente alla rivelazione atemporale delle potenzialità espressive intrinseche ai diversi materiali di cui l'artista fa uso – siano essi carta, legno, alabastro, gesso o polvere di colore – anche una sua mostra non andrebbe “contenuta” in un solo spazio espositivo o “limitata” in un solo periodo di tempo.

Interstizialità e durata

Appare più che naturale, quindi, articolare la mostra cui questo libro è dedicato in tre mostre, che “comprendano” (nel senso di appercezione, reazione e ricreazione) tre differenti spazi museali in un unico gesto espositivo. Questa operazione non prescinde dai diversi portati architettonici che ciascuna delle tre istituzioni esprime ma, al contrario, implica una definita eppure mobile interpretazione delle differenti finalità estetico-istituzionali che, più o meno esplicitamente, tali architetture presumono: dall'antico convento di Donnaregina a Napoli, con la sua ritmica abitativa e contemplativa, alla razionale funzionalità della galleria disegnata nel 1959 da Carlo Bassi e Goffredo Boschetti a Torino, fino alla *hýbris* immaginifica delle nuove architetture museali contemporanee che ritroviamo a Roma. In questa interstizialità espositiva, più che il tempo lineare della durata delle singole mostre è la “durata” bergsoniana¹, l'esperienza densa del tempo in quante tale, che la visione di queste opere e la lettura di questo libro richiedono e evocano. La contemporaneità vi è respinta come un errore, una forzatura o una limitazione, e sostituita dall'intimità delle sfumature, dalla definizione degli angoli, dei tagli, dalle pieghe che rivolgono l'opera (o il libro che ce la restituisce) su se stessa. Perché è la temporalità e non la contemporaneità dell'opera la rivoluzione permanente dello sguardo su di essa da parte del visitatore, così come lo è stato dello sguardo dell'artista durante la sua composizione.

La capacità di reazione alla cronologia lineare, così come alle costrizioni spaziali è ciò che la pratica artistica di Spalletti suggerisce e contiene in premessa. Mostre simili ma del tutto differenti, infuse da una memoria comune che proviene dalla materia, dalla forma, dal colore, dall'articolazione fra pittura, scultura e ambiente in quanto elementi in grado di interpretare la realtà porosa, densa, sfumata e obliqua del tempo e dello spazio. In particolare la mostra a Napoli lavora contro e al di là dell'idea di tempo – soprattutto di tempo contemporaneo – dal momento che non adotta un criterio cronologico.

Le opere dialogano fra loro, ciascuna con la propria "personalità", richiamandosi l'una con l'altra, nella matrice reciproca affidata alla "durata" propria dell'esperienza dei materiali che Spalletti ha sempre utilizzato, esaltando di ciascuno la specifica capacità espressiva. I materiali di Spalletti esprimono una sensibilità di fatto atemporale o identificabile con un tempo spalmato verso i suoi orizzonti, nella sapienza depositata all'interno della storia dell'arte. La mostra a Napoli inaugura ad aprile, all'inizio della primavera, quindi uno dei materiali più fecondi potrebbe essere proprio la luce: il ritorno della luce dopo mesi di buio, il suo variare impercettibile ma continuo, il suo calore e la sua vitalità rigenerativa, le sue molteplici incidenze sulle opere, nelle sale, sulle retine dei visitatori. L'esterno sfumerà verso l'interno e il museo si fonderà con il suo contesto, come già tre musei si sono fusi fra loro nella particolare natura tripartita di questo progetto. Credo che l'architettura del Madre diventerà parte dell'opera, con il suo sviluppo cadenzato, fatto, di sale di proporzioni "medie", né troppo grandi né troppo piccole, con le finestre affacciate sui vicoli del quartiere di San Lorenzo, sulla chiesa di Donnaregina vecchia, con gli affacci sulle colline di Capodimonte e Castel Sant'Elmo che circondano il centro storico (e che già in passato hanno ospitato mostre dell'artista), persino su minuscoli spicchi di mare in lontananza, o sul Vesuvio incombente anche nei giorni di foschia, oppure verso la monumentale corte interna che ripiega il museo su se stesso, in un modo quasi auto-riflessivo, meditabondo, severo e solitario. Sala per sala, opera per opera, pagina per pagina: come gli affreschi-preghiera del Beato Angelico nelle celle del monastero di San Marco a Firenze. O come nella ritmica riflessiva del lavoro quotidiano con cui le opere sono collocate, per la lavorazione e la visione, nello studio dell'artista a Cappelle sul Tavo, in Abruzzo.

Dato e sfumatura

Quando visitai per la prima volta lo studio dell'artista insieme con Alessandro Rabottini, ricordo l'impressione che esercitò su di me il paesaggio che circonda lo studio, con il mare, le colline e le montagne in lontananza. Era una giornata di pioggia sottile e di nubi grigie che si affastellavano all'orizzonte, dove invece le montagne risplendevano di luce, come un taglio di energia cromatica al limitare del mio campo visivo. L'orizzonte non rappresentava soltanto il limite di un altro spazio, non più piovoso ma immerso nella luce ma, anche, l'annuncio di un altro tempo, come se all'orizzonte fosse già, o ancora, un altro giorno. All'ingresso dello studio mi è sembrato di ritrovare la stessa mobilità percettiva e conoscitiva del paesaggio che lo rinserra, come se l'esterno si riverberasse su decine di dettagli all'interno.

E quando alcune settimane dopo, a Napoli, Spalletti ha accennato, in una conversazione con me e Carlos Basualdo, al giallo di van Gogh – e alla capacità che quel giallo ha, solo perché contiene anche una punta di verde, di creare la forma della sua rappresentazione (un covone o un girasole, poco importa) e di catturare su di sé l'attenzione di chi lo osserva, incidendo profondamente sulla sua retina e sul suo cervello, al di là dell'immagine illustrata – allora mi è parso di intendere che quella sensazione che provai nel suo studio fosse il risultato di una paziente e porosa familiarità con le sfumature e con gli echi segreti nel percepire, nel conoscere e nel rappresentare la sensazione, la sensibilità e il senso delle persone e delle cose intorno a sé. Di questa qualità, di questa porosità formale e intellettuale, di questa composizione fra dato e sfumatura, di quest'approssimazione sapientemente dosata (nei suoi "punti di verde") e di questa profondità intimamente sinestetica sono forse fatte queste opere, questa mostra (queste mostre) e questo libro.

Note

I Opponendosi a una visione del tempo di matrice positivista, il filosofo Henry Bergson formula, all'inizio del XX secolo, una definizione di "durata" temporale intesa come esperienza qualitativa più che quantitativa, connessa al flusso di coscienza individuale, non riducibile a un'estensione lineare o a una concatenazione parcellizzabile, e quindi non misurabile secondo codici divisivi meramente fisico-matematici. Nel definire questa visione del tempo Bergson usa una metafora volumetrica di matrice scultorea molto spallettiana, quella del cono rovesciato, in cui la base coincide con il deposito memoriale e la punta con l'istante percettivo poggiato in equilibrio instabile sul piano della realtà. All'interno di questa metafora l'intersezione fra punta e piano rappresenta il presente, la punta l'istante percettivo che mobilmente vi si poggia e la base il passato. Un tempo quindi volumetrico, interconnesso, eterogeneo, frutto dell'incontro tra bi- e tri-dimensionalità.

Tempo e spessore. Tattilità e sguardo

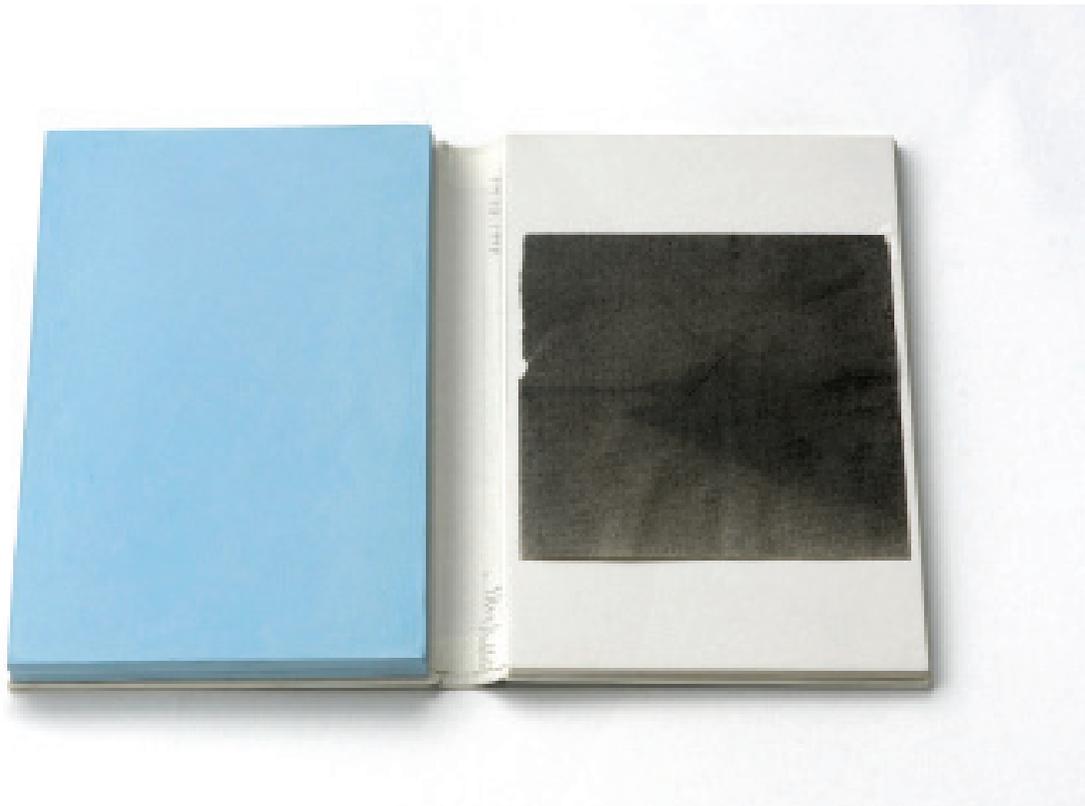
Alessandro Rabottini

I libri e le mostre di Ettore Spalletti come luoghi e momenti di esperienza

Ettore Spalletti è un artista che ha sempre posto una cura estrema e particolare nell'ideazione dei propri libri e questo stesso catalogo è la prova di quanto per lui i libri siano, al pari delle mostre, veri e propri luoghi di esperienza. In una maniera analoga e speculare rispetto a una mostra, un catalogo possiede una sua economia interna, risponde alle regole di un'architettura specifica. Se la qualità dello spazio e della luce sono tra gli elementi più importanti nella creazione di quel particolare "luogo" – percettivo e intellettuale – che ci predispone alla comprensione di un'opera d'arte nella sua fisicità, allo stesso modo possiamo traslare, nello spazio del libro, la possibilità espressiva che certe informazioni siano trasmesse attraverso le qualità tattili di una certa carta o il respiro dato a un'immagine, attraverso la morbidezza di uno spessore o la luminosità di una stampa.

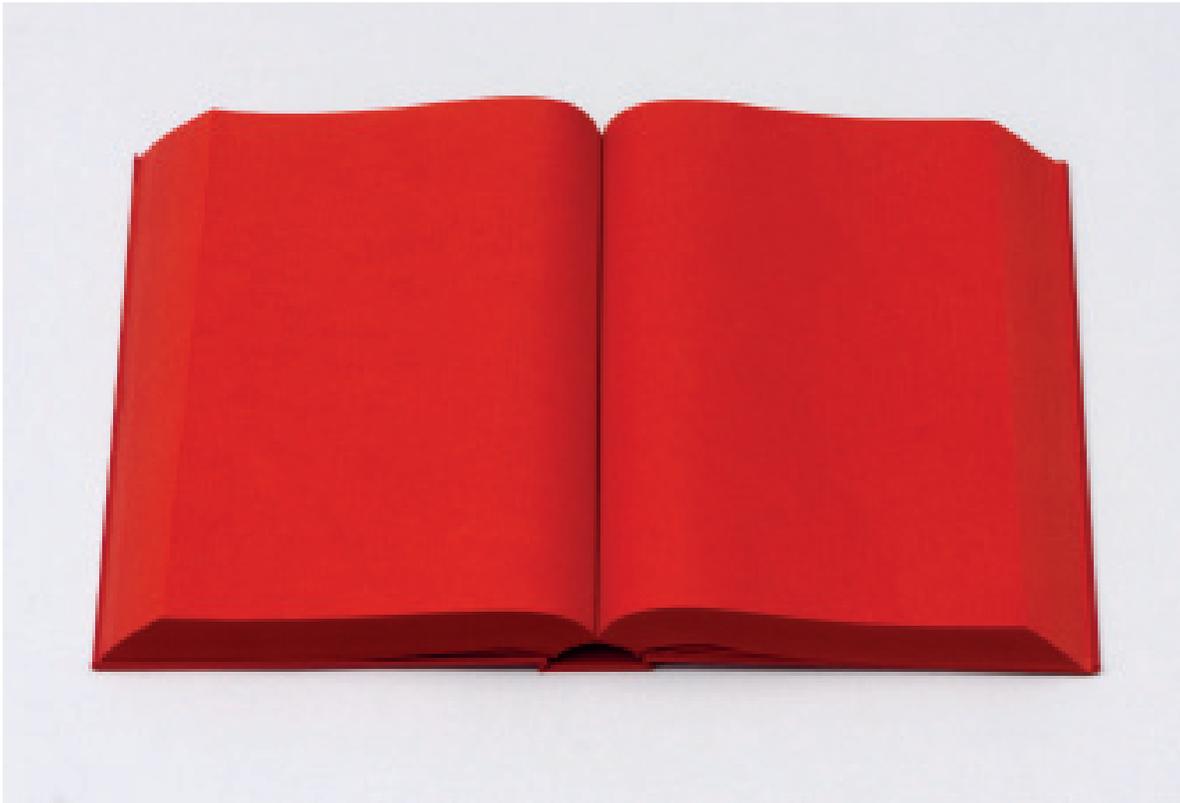
Sin dai miei primi contatti con l'opera di Ettore Spalletti il mio approccio al suo lavoro è passato, in uguale misura, tanto attraverso le sue mostre quanto attraverso i libri che le accompagnavano: entrambi i formati – la mostra e il libro – sono sempre stati per me veri e propri "luoghi", all'interno dei quali certe qualità del lavoro si manifestano, prima fra tutte l'esperienza di natura tattile che si origina dalla visione delle opere di Spalletti e che le opere stesse implicano e generano.

Il tema della visione che si arricchisce di una dimensione tattile, sensuale e porosa torna spesso nella letteratura critica su Spalletti, come a dire che è la sinestesia la figura principale atta a definire meglio il lavoro dell'artista. Ciò che spero di dimostrare in questo testo è che il concetto di sinestesia non evoca soltanto una forma di "transizione" dal visivo al tattile e ritorno, né deve essere intesa soltanto alla luce di quella forma di contatto osmotico tra pittura e scultura, cromia e spazio che l'arte di Spalletti solleva, poiché mi sembra opportuno parlare di "sinestesia" anche quando constatiamo l'abilità dell'artista di tradurre nello spazio di un libro la flagranza dell'esperienza espositiva, come se egli fosse in grado di "travasare" (sarei tentato di dire letteralmente) la pienezza di quell'esperienza nel medium cartaceo.



Tempo e spessore

C'è un particolare che mi ha sempre colpito nei cataloghi che, negli anni, Ettore Spalletti ha realizzato in occasione delle sue mostre personali, fossero esse in musei o gallerie private, ossia il ricorrere frequente di certe immagini, di opere o vedute che si ripresentano, libro dopo libro, come fossero parte di un flusso costante, come se tutte partecipassero di una forma continua di riemersione dell'identico nel tempo. Spalletti ha costruito la maggior parte delle sue pubblicazioni come dense sequenze fotografiche, come narrazioni per immagini raramente interrotte da poche e brevi frasi sospese tra la pura titolazione e la poesia. Nello spessore di queste sequenze la distinzione tra gli anni e i decenni si stempera fino a scomparire: opere appartenenti ad anni cronologicamente distanti convivono le une accanto alle altre, pagina dopo pagina; e in ciascun libro questo ritmo e quest'architettura mutano, perché opere e vedute di mostre recenti si aggiungono, arricchendo questo flusso continuo che contempla tanto l'affinità visiva quanto il contrasto. Prendiamo *Colonna di colore* del 1979, esposta nello stesso anno presso la Galleria Pieroni di Roma: ho visto l'immagine in bianco e nero di una figura umana colta in movimento al suo cospetto in tante e diverse pubblicazioni ma, ogni volta, essa partecipa di una narrazione allo stesso tempo differente e identica. La sua esistenza nelle pagine di più di un libro è analoga e speculare al modo in cui quest'opera reagisce a contesti espositivi differenti: essa muta impercettibilmente in reazione allo spazio che la ospita e alle opere che convivono accanto a lei. Ciò che qui accade è, in un certo senso, simile all'esperienza che si può avere se si ha la fortuna di visitare lo studio dell'artista a Cappelle sul Tavo e di cui troviamo una serie di vedute all'inizio di questo catalogo: in questo senso dire che in questo luogo il tempo non esiste non è fare poesia spicciola, perché qui la convivenza e la prossimità tra opere realizzate in anni molto distanti tra loro rende difficile, se non impossibile, localizzarle in un periodo piuttosto che in un altro, in un decennio a discapito di un altro. Attraverso l'ideazione e la redazione profondamente personali



dei suoi stessi libri, Ettore Spalletti fa qualcosa di molto preciso e che ci aiuta a comprendere un aspetto fondamentale del suo lavoro: riposizionando incessantemente la sua stessa storia per immagini egli la sospende, libera le proprie opere da ciò che chiamiamo “cronologia”, ossia da una necessità tutta umana di localizzare l’esperienza in un punto preciso del tempo, trasformando così il tempo e la storia in zavorre che gravano su un’immagine come a volerla sigillare, separare e distinguere... Questa forma di resistenza al tempo inteso come una successione lineare di momenti diversi, che si manifestano visivamente fra loro in maniera rispondente, è una caratteristica che troviamo tanto nella pratica artistica di Spalletti quanto in quella editoriale.

Allo stesso modo in cui, per l’artista, la pittura non è uno strato di materia che si applica a un supporto a lei estraneo (e, di conseguenza, non è un fatto di superficie) quanto, piuttosto, un fatto di spessore che innerva il supporto fino a costituirlo, così il tempo – nella misura in cui egli lo esprime nel raccontare per immagini la sua storia – non è una linea ma un fatto di profondità, potremmo ancora una volta dire, un fatto di spessore.

Ciò che sto cercando qui di evidenziare è la relazione tra l’arte e il contesto temporale che la produce e che la interpreta, una relazione che le avanguardie e le neo-avanguardie del secolo scorso hanno strutturato non soltanto sull’avvicendamento dei decenni ma, soprattutto, sulla possibilità di stabilire tra il dato visivo e la cronaca che lo circonda una relazione chiaramente individuabile e, il più delle volte, basata su una reattività dell’opera alla realtà che la ospita. Rintracciare questa corrispondenza all’interno del lavoro di Ettore Spalletti è una battaglia persa in partenza, soprattutto alla luce di due dichiarazioni fatte dall’artista stesso nel corso di una conversazione con Germano Celant e Haim Steinbach e pubblicata sul catalogo della doppia personale al Guggenheim di New York nel 1993.

Nella loro apparente e reciproca contraddittorietà, esse rivelano la pienezza della relazione che l’artista stabilisce tra opera e tempo, una pienezza estremamente produttiva:



“Mi piace pensare che la mia opera conservi l'inezzezza del momento in cui l'ho realizzata. Vorrei che rimanesse nuova, incontaminata dal gusto del tempo”¹.

E ancora:

“Quando mi chiedono di restaurare un'opera, non riesco mai ad afferrare il momento esatto della sua creazione; tendo a sovrapporre a quel momento un altro momento”².

Tattilità e sguardo

In più di un'occasione Ettore Spalletti ha utilizzato il formato del libro non soltanto come veicolo di informazioni visive e linguistiche – ossia come supporto di immagini e testi – ma ne ha esplorato le qualità tattili, stabilendo così ancora una volta una relazione profonda con il proprio lavoro (pagina 178). Il libro edito nel 2006 in occasione della sua mostra personale presso la Galleria Oredaria a Roma è stato concepito come un'alternanza di momenti visivi e tattili, secondo una scansione di materiali che articolano l'architettura del libro come un progressivo approssimarsi verso il suo centro percettivo-tattile e concettuale. Nelle prime pagine troviamo le vedute della mostra romana, mentre nelle ultime una selezione di opere non esposte. Tra questi due momenti, invece, sono inseriti due blocchi di carta velina bianca, esibita in tutta la sua purezza, senza testi né immagini, a racchiudere la foto di un'unica opera di colore rosa, preziosamente custodita all'interno del libro come se questo fosse uno scrigno, un'architettura protettiva. Quest'intuizione è stata portata avanti fino alle sue estreme conseguenze in alcune edizioni per le quali è arduo stabilire il confine tra libro, oggetto e opera d'arte, come nel caso dell'edizione realizzata in occasione dell'apertura della sua “Salle des Fêtes” nel 1998 al Musée de Strasbourg, un libro interamente costituito di fogli di carta velina rossa, racchiusi all'interno di una copertina rigida di seta lavata dello stesso colore (pagina 179). Quest'oggetto sembra essere la traslazione, nella forma del libro, di un principio che governa l'arte di Ettore Spalletti sin dall'inizio, ossia

l'idea che il colore sia una sostanza che "satura", non qualcosa che ricopre le forme né tantomeno le riempie ma che, al contrario, le genera e le costituisce nella loro pienezza. Queste pagine non sono state stampate col rosso ma di rosso sono intrise, e non c'è differenza tra retto, verso e taglio: inteso nella sua tridimensionalità il colore si esprime in tutta la sua pienezza, ed è un tutt'uno con la materia di cui il libro è fatto. Questa sostanziale e assoluta aderenza di colore e materia, fino a giungere a una forma d'identità tra i due, ci riporta al procedimento messo a punto dall'artista per il trattamento del colore nelle opere della prima metà degli anni settanta³ – sia che si trattasse di pittura che di scultura – e da lui stesso così descritto:

"Ottengo un impasto mescolando il gesso preparatorio con la colla, e lo stendo ancora caldo sulla tela o sulla parete. [...] Il supporto può essere una tela o un legno, o addirittura non esiste il supporto, ma è uno spessore di intonaco, oppure un affresco. [...] Quando la pasta è ancora fresca, ci metto il colore, e il colore viene assorbito, e quindi lo spessore diventa tutto colorato. Però il colore non è reale, viene restituito attraverso la quantità di bianco che ho messo nell'impasto, [...] Dopo, quando la pasta è asciutta, ci vado su con la carta abrasiva"⁴.

L'uso della carta velina, inoltre, trasforma l'atto stesso dello sfogliare: le dita, infatti, piuttosto che separare le pagine individualmente – come vorrebbe l'azione della lettura che, non a caso, rispetta un'idea lineare della successione temporale – possono qui "assaporarle" come un corpo unico, possono accarezzarle e intenderle come parti di un'unica unità percettiva.

Non è un caso, forse, che la carta velina sia stata utilizzata da Spalletti anche come materiale installativo in più di un intervento, il primo dei quali realizzato nel 2003 all'interno della manifestazione dal titolo "La Natura dell'Arte" (pagine 180-181). In quell'occasione le celle dell'ex-convento di San Felice a Benevento sono state completamente invase dal riflesso colorato che la luce produceva toccando la carta velina stesa a coprire interamente il pavimento, riproponendo in questo modo quella relazione indissolubile e strutturale tra luce, spazio, colore e volume che definisce in profondità il concetto di colore come pienezza all'interno dell'arte di Spalletti.

Per andare al fondo di questo argomento bisogna risalire al 1976, quando Spalletti realizza un'opera dal titolo *E porgere chissà da quale tempo quanto rimane vivo* (pagina 182) alla Galleria Pieroni, in quegli anni di stanza a Pescara. Anche in quest'occasione sono un intervento minimo e l'utilizzo di un materiale "esposto" nella sua fragilità a trasformare interamente la percezione dell'architettura: due blocchi in pietra del pavimento di quello che era un antico bagno borbonico furono rimossi e lo spazio vuoto colmato con due calchi di gesso di colori diversi, uno rosa e uno azzurro. Nel corso dell'intera durata della mostra l'artista pulì la superficie di entrambi i blocchi con un gesto lievemente abrasivo, in modo da produrre una polvere di pigmento che si depositò intorno all'opera e visibile nella documentazione fotografica che resta tutt'ora di quell'intervento. *E porgere chissà...* è, a tutti gli effetti, un gesto "generativo", perché istituisce quella relazione con il colore concepito come spessore, volume e spazio che governerà da quel momento in poi tutta l'arte di Spalletti. Il fatto, poi, che non sia possibile vedere la profondità di questo spessore, e che la comprensione di questa profondità sia trasferita a una percezione più intuitiva che ottica, ci permette di comprendere il reale significato di quel regime sinestetico che pare essere alla base della pratica dell'artista, ossia l'idea che il visivo non si esaurisca in ciò guardiamo, e che esso implichi una maggiore e più ampia esplorazione tattile che passa anche attraverso un passaggio di stato della materia, da solida a polverizzata. Questa funzione della vista come un senso che non si esaurisce in superficie ma che penetra nella profondità delle cose (allo stesso modo in cui il colore impregna l'intonaco e in cui il tempo può essere compreso come spessore) torna in *Baci* (pagina 185), un'opera del 1987 in cui due tavole del medesimo colore rosa sono sovrapposte l'una sull'altra con una leggera sfasatura, in modo tale che il piano pittorico dell'una nasconda per la quasi totalità il piano dell'altra. Inoltre, le due tavole presentano due differenti modanature: la modanatura a semicerchio convesso detta "Toro" e

la modanatura a semicerchio concavo detta "Trochilo", interpretate come simboli del maschile e del femminile che, nell'incontro, simulano un bacio.

Ciò che quest'opera suggerisce è la necessità di una visione che potremmo definire "laterale", una visione che implica il movimento del corpo dello spettatore che scruta i bordi dell'opera, percependola come un'unità tridimensionale. In questo caso il principio della transizione tra pittura e scultura, che così sovente ritroviamo nella pratica di Spalletti, ha luogo all'interno del taglio che unisce e separa i due piani sovrapposti, allo stesso modo in cui è ancora un "taglio" – ma di segno radicalmente differente – il luogo in cui si avvera un'altra forma di transizione e di mobilità, questa volta tra disegno e scultura. *Disegno* (pagina 176) è una scultura in alabastro del 1987, la cui forma è il risultato dell'incontro tra tutte le linee della geometria, secondo un tracciato realizzato per la prima volta dall'artista nel 1981 e in seguito riproposto in differenti medium. Questa particolare scultura ci aiuta a comprendere il perché del riferimento ricorrente all'opera di Canova, tanto nelle parole dell'artista quanto nella letteratura critica che, negli anni, ha accompagnato il suo lavoro: perché così come la pittura per Spalletti non è arte della superficie bensì un'arte della profondità e della sedimentazione, allo stesso modo per lui la scultura non sembra aver a che fare con il modellato quanto, piuttosto, con un meccanismo di proiezione sulla materia di un disegno e di una linea, come a voler sospendere i volumi ed eliminarne i pesi. Ma è la precisione dei tagli che caratterizzano le sue sculture (come accade in *Scatola di colore* del 1991) a liberare il potenziale cromatico dell'alabastro in tutta la sua pienezza, diremmo in tutto il suo spessore tattile, così come è l'estensione del rosso al taglio delle pagine a farci percepire il libro di Strasburgo come un blocco di colore e di materia.

Quanto ho cercato fino ad ora di evidenziare fa riferimento alla concezione che Spalletti ha del libro come un luogo di esperienza immersiva, all'interno della quale ambientarsi come dentro uno spazio racchiuso. E quella dell'immersione nel colore e nella pittura è forse la chiave percettiva per comprendere il più recente sviluppo della sua pratica artistica, ossia l'ideazione di stanze all'interno delle quali colore e pittura non sono un accessorio dell'architettura ma sono l'architettura (pagine 186-187), non giungono successivamente ad essa ma la generano e la determinano.

Note

1 *Osmosis, Ettore Spalletti - Haim Steinbach*, catalogo della mostra, Guggenheim Museum, New York 1993, p. 58.

2 *Ibidem*.

3 Nel corso degli anni il procedimento si è trasformato. L'intonaco è stato sostituito con una pasta di colore che viene stesa in strati successivi fino ad ottenere lo spessore desiderato. Il processo di abrasione e polverizzazione del pigmento contenuto nell'impasto – e che permette che i pigmenti restino liberi sulla superficie – è invece rimasto sostanzialmente invariato.

4 Ettore Spalletti, in "Data Arte", n.18, Milano, settembre-ottobre 1975, p. 56, citato in D. Lancioni, *Lungo le immagini di questo libro* in *Ettore Spalletti* (a cura di A. Bonito Oliva), catalogo della mostra presso il Museo di Capodimonte, Incontri Internazionali d'Arte, Roma 1999, p. 32.

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre - museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

**selezione immagini
ETTORE SPALLETTI
UN GIORNO COSÌ BIANCO, COSÌ BIANCO
13 aprile-18 agosto 2014
museo MADRE**

Ettore Spalletti

Davanzale, oro

2000

impasto di colore su tavola, foglia oro

Collezione Silvio Sansone, Salerno.

Courtesy Galleria Lia Rumma,

Milano/Napoli

photo © Werner J. Hannappel



Ettore Spalletti

Disco

1981

legno laccato

Collezione Giuliana e Tommaso Setari,

Parigi

photo © Giorgio Colombo



Ettore Spalletti

Presenza stanza

1978

impasto di colore su tavola

Collezione Fondazione per l'Arte Moderna

e Contemporanea CRT in comodato

presso Castello di Rivoli, Museo d'Arte

Contemporanea, Rivoli - Torino

GAM - Galleria Civica d'Arte Moderna

e Contemporanea, Torino

photo © Paolo Pellion



Ettore Spalletti
Azione, Bagno Borbonico (Galleria Pieroni)
1976
stampa inkjet su carta Hahnemuhle
montata su D-bond
Collezione dell'artista
photo © Giorgio Colombo



Ettore Spalletti
Contatto
1976
pigmento di colore e cristallo
Collezione dell'artista
photo ©: Werner J. Hannappel



**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

Ettore Spalletti
Movimento trattenuto
2001
impasto di colore su marmo bianco Sivec
Collezione dell'artista
photo © Mario Di Paolo



Ulteriori immagini ad uso stampa
disponibili sul CD

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

PÁDRAIG TIMONEY

A LU TIEMPO DE...

08 febbraio-12 maggio 2014

a cura di Alessandro Rabottini

Il MADRE ospita fino al **12 maggio 2014** la **prima e più ampia mostra personale mai dedicata** da un'istituzione pubblica, non solo italiana, al lavoro dell'artista irlandese **Pádraig Timoney** (Derry, 1968) che vive e lavora a New York.

Questa retrospettiva di metà carriera – che comprende **oltre cinquanta opere realizzate nell'arco degli ultimi venti anni** – rappresenta anche un **ritorno simbolico per l'artista a Napoli, città che Timoney ha eletto a suo luogo di residenza e produzione dal 2004 al 2011**, prima di trasferirsi a New York. A Napoli l'artista rende omaggio sin dal titolo stesso della mostra, che cita l'incipit di *'O Cunto 'E Masaniello*, una canzone pubblicata nel 1974 dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare.

Il lavoro di Pádraig Timoney è **un'esplorazione profonda e personale di tutti i linguaggi della pittura e della natura delle immagini**, realizzata attraverso l'uso di mezzi espressivi differenti: accanto al medium principale della **pittura**, infatti, l'artista fa uso di **fotografia e scultura**, creando un universo visivo improntato a un **radicale eclettismo**. Davanti a una serie di opere di Timoney si può avere l'impressione di trovarsi all'interno di una mostra collettiva, tanto diversi sono gli stili, le tecniche e le atmosfere che definiscono i suoi lavori: **l'astrazione convive con il più fedele foto-realismo, la gestualità si accompagna a un'estetica quasi meditativa, mentre una erudita relazione con la storia dell'arte si fonde con la comprensione degli aspetti più contemporanei, finanche banali, della nostra cultura globalizzata e digitale.**

L'apparente incongruenza delle forme e dei linguaggi che contraddistingue il lavoro di Pádraig Timoney corrisponde, in realtà, a una **strategia artistica rigorosa e assolutamente consapevole, al centro della quale troviamo**

tanto una critica della nozione di “stile” quanto il desiderio di esplorare l’arte in tutte le sue potenzialità estetiche e concettuali. Il concetto di stile come fattore unitario e identificabile è un pilastro su cui si fonda la storia dell’arte, un assunto che Timoney mette in discussione giustapponendo tra loro codici e stati d’animo apparentemente opposti e inconciliabili, rendendo così giustizia alla molteplicità delle forme con cui la realtà si presenta ai nostri occhi, al modo di percepirla e comprenderla, e alla complessità dei modi con cui ci relazioniamo alle immagini, ai loro significati e alle loro storie.

L’apparente eclettismo di Pádraig Timoney affonda le radici in un’ampia serie di esperienze artistiche più o meno recenti, rivelando in questo modo una pratica colta, ma all’interno della quale lo spettatore è lasciato libero di cercare il proprio orizzonte di significati. L’ambiguità che Timoney persegue tra immagine, supporto e linguaggio, tra l’informazione visiva e la sua realtà materiale, evoca la pittura **di tradizione surrealista**, dai paradossi visivi e linguistici di **René Magritte** alla qualità enigmatica dei materiali e delle forme di **Max Ernst**. Timoney fonde tra loro l’illusionismo di *Étant donnés*, l’ultima opera di **Marcel Duchamp** – e il ricorrere di porte e finestre nell’opera dell’artista francese – e l’interpretazione che il Rinascimento ha dato della pittura come finestra e affaccio sulla realtà, come è evidente in alcune opere in mostra come *Sade’s Versus Lacoste* (2007), *Untitled - meepmeep popup* (2011) e *Untitled - Starry Mantle and the Door* (2007).

La natura profondamente fotografica di gran parte del lavoro di Timoney e il suo incessante sperimentalismo dei materiali e dei supporti, inoltre, rendono evidente la riflessione che l’artista ha maturato sull’opera di nomi come **Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Andy Warhol, Gerhard Richter e Sigmar Polke**, solo per citarne alcuni. La ricchezza di questa riflessione è esplicita non soltanto in opere che rivelano un’immediata matrice fotografica – come *Capass* (2010) e *Detroit* (2003) – ma anche, e soprattutto, nei molti lavori basati su un’indagine dei meccanismi della visione e della trasmissione delle immagini, a partire da quelli basati sul dispositivo della rifrazione – come *Diffraction Grate - Falling Grills* (2008) – e sul rispecchiamento di una silhouette, come in *Stari Most* (2007). La **tradizione europea della pittura Informale e quella americana della pittura Minimalista**, infine, trovano un’eco nella profonda meditazione che Timoney rivela nei confronti dei processi e dei materiali, interpretati nella loro organicità, temporalità e mutevolezza. Ne sono un esempio numerose opere nelle quali la colla di coniglio – un materiale tradizionalmente usato in passato nella fase di preparazione delle tele – è mescolato ai pigmenti e diventa esso stesso pittura, trasformando così un processo che fa parte del DNA della pittura in immagine.

La mostra sarà accompagnata dalla **più ampia monografia mai realizzata sul lavoro dell’artista**, pubblicata da **Electa** e a cura di Alessandro Rabottini, contenente oltre 140 riproduzioni a colori e saggi critici di **Gavin Delahunty**, Hoffman Family Senior Curator al Contemporary Art Museum di Dallas, di **Dominic Molon**, Curatore per l’Arte Contemporanea al Rhode Island School of Design Museum, Providence, e del curatore della mostra.

Il lavoro di Pádraig Timoney è stato esposto presso prestigiose istituzioni nazionali e internazionali come il MART – Museo d’Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, la Tate Gallery di Liverpool, l’Henry Moore Institute di Leeds, il Frances Young Tang Teaching Museum and Art Gallery di New York, Castel Sant’Elmo a Napoli, la Scottish National Gallery of Modern Art di Edimburgo, la Biennale di Liverpool e la Transmission Gallery di Glasgow.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d’arte
contemporanea
donnaregina

Pádraig Timoney



Organizzazione
e gestione

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

INFORMAZIONI TECNICHE

Ettore Spalletti
UN GIORNO COSÌ BIANCO, COSÌ BIANCO
13 aprile – 18 agosto 2014
terzo piano
a cura di Andrea Viliani e Alessandro Rabottini

Pádraig Timoney
A LU TIEMPO DE...
08 febbraio – 12 maggio 2014
secondo piano
a cura di Alessandro Rabottini

immagini disponibili su
www.madrenapoli.it/chi-siamo/sala-stampa/

opening mostra Ettore Spalletti 12 aprile 2014, ore 19
Per la degustazione si ringraziano:
Azienda Vinicola Mustilli
Caseificio Lupara
Azienda Agricola Sostenibile Rago

museo MADRE
via Settembrini 79, Napoli
infoline e prenotazioni
telefono: 081 19313016

Orari

MUSEO
lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato ore 10.00 - 19.30
domenica ore 10.00 - 20.00
la biglietteria chiude un'ora prima
giorno di chiusura: martedì

BIBLIOTECA
lunedì e giovedì ore 10.30 - 18.00
mercoledì e venerdì ore 10.30 - 14.30
giorno di chiusura: sabato, domenica, martedì

CAFFETTERIA
sabato, domenica, lunedì ore 11.00 - 19.00

BOOKSHOP
lunedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica ore 10.30 - 13.30
mercoledì ore 10.30 - 13.00
giorno di chiusura: martedì

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre - museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

Biglietti

intero: euro 7
ridotto: euro 3,50
lunedì ingresso gratuito

Per raggiungere il museo dall'aeroporto di Capodichino e dalla Stazione Centrale
- in taxi: circa 20 minuti
- in autobus: AliBus: partenza ogni 30 minuti. Scendere alla Stazione Centrale (Piazza Garibaldi), da qui prendere la metropolitana Linea 2, scendere alla fermata Cavour poi a piedi per circa 200 metri.
Dalla Stazione Centrale (Piazza Garibaldi) è possibile anche prendere la metropolitana Linea 1, scendere alla fermata Museo, poi a piedi per circa 400 metri.

Il museo rientra nel circuito
CampaniaArtecard - www.campaniartecard.it

Agevolazioni e riduzioni

In attuazione degli accordi di collaborazione con le Università Suor Orsola Benincasa e l'Orientale di Napoli, il dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno, l'Accademia di Belle Arti di Napoli, l'Associazione Teatro Stabile della Città di Napoli, sono state disposte, oltre a quelle già previste, anche le seguenti agevolazioni:

- personale docente e non docente delle Università L'Orientale di Napoli e Suor Orsola Benincasa, dell'Accademia di Belle arti di Napoli, del dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno, possessori di Artecinecard:
ingresso ridotto al 50%, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica;
- studenti delle Università L'Orientale di Napoli e Suor Orsola Benincasa, dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e del dipartimento DISPAC dell'Università degli Studi di Salerno:
ingresso gratuito, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica;
- personale del Teatro stabile di Napoli, previa esibizione di valido documento attestante la qualifica, e visitatori che esibiscono un biglietto dello spettacolo in scena in una delle sale gestite dall'Associazione Teatro Stabile Della Città di Napoli (Mercadante, San Ferdinando, Ridotto):
ingresso ridotto al 50%, esteso a n° 1 accompagnatore.

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

Ufficio stampa

Anna Salvioli
tel. 02 71046347
ufficiostampa.electa@mondadori.it

Luisa Maradei
tel. 3335903471
luisamaradei@gmail.com

Monica Brognoli
Responsabile Comunicazione
tel. 02 71046456
brognoli@mondadori.it

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

**LUNEDÌ 14 APRILE ORE 19
PALEOCONTEMPORANEA**

**Presentazione del catalogo e premiazione vincitore della I edizione
di Paleocontemporanea Giovani**

Lunedì 14 aprile alle ore 19, presso il museo MADRE, sarà presentato il catalogo della I edizione di “Paleocontemporanea – Elementi di trascendenza nell’arte dall’antichità al presente”, edito da Arte’m, alla presenza del soprintendente per i Beni Archeologici di Napoli, **Maria Elena Cinquantaquattro**, del decano della chiesa Luterana in Italia **Holgher Milkau**, del direttore dell’Osservatorio Astronomico **Massimo Della Valle**, del direttore delle Catacombe di Napoli **don Antonio Loffredo**, della direttrice del Museo di Capodimonte **Linda Martino**, del presidente della Fondazione Donnaregina per le Arti contemporanee **Pierpaolo Forte** e del direttore del museo MADRE **Andrea Viliani**.

La mostra-evento, promossa dalla cooperativa La Paranza e dall’associazione Essearte, ha coinvolto oltre **60 artisti in 4 location** diverse della città e ha permesso la promozione, lo sviluppo e la fruibilità dell’arte e favorire la **contaminazione tra arte antica (PALEO) e moderna (CONTEMPORANEA)**. L’evento sarà anche l’occasione per consegnare al vincitore della prima edizione di *Paleocontemporanea Giovani*, sezione giovanile della rassegna, **Simone Frattini**, classe 1991, autore dell’opera P.V. “**plus ultra**”, il premio di tremila euro messo a disposizione dalla nascente Fondazione San Gennaro. Durante la serata sarà, inoltre, presentato il calendario di eventi che animeranno la collina di Capodimonte fino al periodo estivo.

Paleocontemporanea 2013 è una rassegna artistica che, per la sua prima edizione, ha scelto come tema *“Elementi di trascendenza nell’arte dall’antico al presente”*, ispirandosi all’Anno della Fede. La mostra, a cura di Holger Milkau, decano della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, ha contato 60 artisti contemporanei e si è articolata in un’esposizione che ha coinvolto 4 siti prestigiosi che collegano la collina di Capodimonte alla città. In ognuno dei quattro siti coinvolti è stata evidente la contaminazione contemporanea che ha permesso agli artisti di porsi in contrasto e, nello stesso tempo, in dialogo con la storia e l’arte del passato, offrendo al visitatore una panoramica artistica simultanea inconsueta tra opere antiche e contemporanee, seguendo il filo conduttore della trascendenza.

I LUOGHI DI PALEOCONTEMPORANEA

Il principale nucleo espositivo è stato quello delle **Catacombe di San Gennaro**, degli ipogei soprastanti e della **Basilica di San Gennaro extramoenia**, che hanno ospitato più di **cinquanta artisti tra pittori, scultori, fotografi e multimediali**.

Il **Museo di Capodimonte** si è inserito nel percorso della rassegna “Paleocontemporanea” mettendo a confronto, per l’occasione, gli oggetti d’arte collezionati dal **Cardinale Stefano Borgia** alla fine del Settecento con l’opera site-specific dell’artista **Nino Longobardi** *“Due dei sette nani e altre storie”*, secondo una tradizione ormai consolidata.

Il **Museo Archeologico** e il Servizio Educativo hanno accolto con enorme favore la possibilità di collaborare a un’iniziativa che coinvolge in un progetto unitario più entità prestigiose. Lo hanno fatto sia offrendo un percorso tematico, breve, ma denso e significativo, sui reperti dai larari dell’area vesuviana, sia ospitando ancora una volta un artista – in questo caso **Gerardo Di Fiore** – interessato a riflettere e inventare partendo dalle cospicue e magnifiche tracce del nostro patrimonio di antichità.

L’**Osservatorio Astronomico di Capodimonte** si è inserito nel circuito espositivo mettendo a disposizione i suoi spazi per una rassegna dedicata alla video arte e per ospitare la mostra dei dieci finalisti del concorso Paleoccontemporanea.

Non ultimo per importanza, il contributo dell’**Aeroporto di Capodichino** che ha ospitato nei suoi spazi il monolite simbolo della rassegna e l’opera *“One”* di **Christian Leperino**.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d’arte
contemporanea
donnaregina

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre - museo d'arte
contemporanea
donnaregina

ATTIVITÀ AL MUSEO PRIMAVERA 2014

SABATO, DOMENICA E LUNEDÌ AL MADRE VISITE E ATTIVITÀ DIDATTICHE GRATUITE PER I WEEKEND LUNGHİ DI APRILE

Un sabato al museo, Museo_in_Azione, Giallo MADRE e Free MADRE

Quattro diverse formule di visita guidata per adulti e bambini, quattro approcci differenti all'arte contemporanea per capirla, amarla, per formarla nello spirito che anima le collezioni permanenti del museo. Il MADRE, per tutto, il mese di aprile offre al pubblico un'occasione unica in tre diversi giorni della settimana per avvicinarsi all'arte contemporanea sotto la sapiente guida di operatori didattici specializzati che, gratuitamente, accompagneranno il visitatore nel percorso espositivo. Ingresso al museo a pagamento (intero 7,00 euro - ridotto 3,50 euro, gratuito il lunedì).

Un sabato al museo - visite didattiche gratuite per adulti

I visitatori, assistiti da un operatore didattico, potranno esplorare e verificare temi, posizioni e linguaggi della contemporaneità. Il museo si trasforma in ambiente incoraggiante e coinvolgente per sperimentare una partecipazione attiva del pubblico. Un viaggio alla scoperta delle mostre e delle collezioni in progress del museo MADRE. Partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti. Appuntamento in biglietteria nei quattro giorni di sabato del mese di aprile, la mattina alle ore 11 e il pomeriggio alle ore 17.

Date: sabato 5-12-19-26 aprile, alle ore 11 e alle ore 17



***Museo_in_Azione* - visite didattiche gratuite per adulti**

Le visite *Museo_in_Azione* sono pensate e dedicate a quei visitatori che desiderano vivere un'esperienza di visita performativa. Lungo il percorso espositivo saranno infatti proposte alcune attività performative ispirate alle opere evidenziate nel corso della visita. Un approccio nuovo alle opere, per trasformare la visita alle collezioni e alle mostre del museo in una esperienza "dal vivo". Partecipazione gratuita alla visita fino ad esaurimento posti. Appuntamento in biglietteria nelle quattro domeniche di aprile, la mattina alle ore 11 e il pomeriggio alle ore 17.

Date: domenica 6-13-20-27 aprile, alle ore 11 e alle ore 17

+Giallo MADRE - Performance a colori, laboratorio didattico gratuito per studenti della scuola primaria (età consigliata 5 - 9 anni)

La mattina, alle ore 10, laboratorio didattico per sperimentare il colore come pratica attiva e partecipata. Di sala in sala, i bambini e i ragazzi, con l'ausilio degli operatori didattici, rintracceranno i colori primari - il giallo, il rosso e il blu - in ciascuna delle opere illustrate, e proveranno ad associarli a musica, immagini, movimenti o segni. Al termine della visita, i partecipanti realizzeranno una performance a colori ispirandosi alla varietà dei saperi appresi e alla pluralità delle pratiche artistiche contemporanee. Ogni intervento performativo verrà ripreso e, poi, presentato sulla pagina Pinterest collegata alla pagina web del Dipartimento Educazione del museo MADRE. Durata: un'ora. Prenotazione obbligatoria al numero 081 193 13 016.

Date: lunedì 7-14-28 aprile (giorno a ingresso gratuito nel museo), alle ore 10

***Free MADRE* - visite guidate gratuite per adulti**

Ogni lunedì ingresso e visita guidata gratuita per gli adulti alle mostre e alle collezioni in progress del museo MADRE, fino ad esaurimento posti alle ore 17,00. Il **21 aprile, lunedì in Albis**, inoltre, in sostituzione dei laboratori didattici per scolaresche, alle **ore 11,00**, ulteriore visita guidata *FreeMADRE*. Appuntamento in biglietteria.

Date: lunedì 7-14-21-28 aprile (giorno a ingresso gratuito nel museo), alle ore 17

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre - museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Famiglia MADRE #2 **laboratori didattici per famiglie alla scoperta delle collezioni del museo**

Visita e laboratorio didattico per famiglie alla scoperta delle collezioni del museo. Dopo il successo della prima edizione, prosegue al museo il ciclo di visite e laboratori didattici Famiglia MADRE, legato alle collezioni del museo allestite al primo piano (collezione site-specific), al secondo piano e in varie aree del museo (**Per formare una collezione #1 e #2**, progetto dedicato alla formazione progressiva della collezione permanente del MADRE). Durante la visita, le nuove opere della collezione in progress del museo saranno oggetto di indagine e verifica, esplorando i linguaggi contemporanei nelle loro diverse declinazioni e prospettive. Giunti alla fine del percorso espositivo, genitori e figli lavoreranno alla realizzazione di opere singole o un'opera collettiva.

Date: domenica 27 Aprile 2014 | ore 10:30 - 13:30

domenica 25 Maggio 2014 | ore 10:30 - 13:30

domenica 29 Giugno 2014 | ore 10:30 - 13:30

domenica 06 Luglio 2014 | ore 10:30 - 13:30

partecipazione gratuita

prenotazione obbligatoria: tel. 081 193 13 016

Per formiamo la scuola!

La didattica del MADRE sul territorio campano

Il MADRE entra nelle scuole per condividere il metodo alla base di Per formare il museo, una serie di attività che configurano un museo da (per)formare, un museo in azione che costruisce la propria identità insieme al pubblico, ogni giorno.

Con il supporto degli operatori didattici del MADRE ogni scuola potrà confrontarsi con questo metodo e mettere in atto un analogo comportamento performativo, per portare al suo interno l'esperienza del laboratorio museale ed esplorare dal vivo la vasta gamma dei linguaggi, dei materiali, dei colori e delle forme artistiche della contemporaneità.

Il progetto prevede un'attività laboratoriale articolata in due fasi: gli studenti e gli operatori discuteranno sul tema "**la scuola che vorrei**" e sul ruolo dell'**arte** per sviluppare una riflessione sul rapporto tra arte e quotidianità; poi sarà realizzato un modello di Lavagna Post_it - la grande lavagna dedicata al pubblico del museo MADRE e posta sulla parete della sala di ingresso del Palazzo Donnaregina su cui poter postare i propri progetti, proposte, prospettive, prototipi per il futuro del museo - per favorire il dialogo aperto e la partecipazione attiva alla pianificazione delle attività scolastiche ed extra scolastiche nel segno della creatività.

Destinatari: alunni delle classi della scuola primaria e secondaria

Date: 9 e 30 aprile; 7, 14, 21 e 28 maggio; 4 e 11 giugno

attività gratuita, prenotazione obbligatoria: tel. 081 193 13 16

**fondazione donnaregina
per le arti contemporanee**

**madre - museo d'arte
contemporanea
donnaregina**

attività al MADRE



scabec
società campana
beni culturali
Organizzazione
e gestione

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

PROGETTO XXI

 FONDAZIONEMORRAGRECO

LAURE PROUVOST e BETTY BEE
Fondazione Morra Greco, largo Avellino 17 - Napoli
11 aprile - 24 maggio 2014

Esplorare la produzione artistica più recente, ancora discussa, non del tutto sedimentata, contribuire a ricercare e mostrare l'arte sperimentale più avanzata e sostenere le nuove idee, i discorsi e le tendenze dell'arte contemporanea. È questo il cuore di **Progetto XXI** che, dopo il successo dell'edizione 2013, vede rinnovata la collaborazione tra la Fondazione Donnaregina per le Arti Contemporanee e la Fondazione Morra Greco. La programmazione per l'anno 2014 propone la realizzazione di quattro mostre che prevedono il coinvolgimento di artisti di generazioni differenti e provenienti da diversi ambiti geografici, tra cui: gli emergenti **Laure Prouvost, Henrik Hakansson e Kirsten Pieroth**, gli italiani **Betty Bee e Franco Vaccari**, alcuni tra i più interessanti interpreti dell'avanguardia Est Europea, come **Stano Filko e Jiri Kovanda**.

Due donne le protagoniste di questa primavera 2014 di Progetto XXI: Laure Prouvost, 36 anni, francese, vincitrice del Turner Prize 2013 per la sua videoinstallazione *Wantee*, commissionata dalla Tate Modern nell'ambito della mostra *Kurt Schwitters in Britain*, e la napoletana Betty Bee, 51 anni, dotata di un'innata capacità narrativa con cui combina fantasie e desideri ed immagini di innocenza e sensualità. Due percorsi espositivi presso la Fondazione Morra Greco (largo Avellino 17 - Napoli) **dall'11 aprile al 24 maggio 2014**.

Laure Prouvost - *Polpomotorino*
a cura di **Francesca Boenzi**

Frutto di una riflessione e una produzione che Laure Prouvost ha avviato alla fine del 2011, in occasione di una residenza d'artista a Napoli e durante visite successive, la mostra *Polpomotorino* ha come motivo centrale il carattere tentacolare e irriducibile della città partenopea.

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

Durante il suo soggiorno, Laure Prouvost ha osservato la città e la sua corporeità; ha filmato le strade, di giorno e di notte, le dinamiche sociali, i rituali che vi hanno luogo. Ha registrato il ritmo incessante e concitato della vita, i rumori assordanti, l'aria salmastra del mare e quella malsana dei vicoli. Ha interpretato la tradizione artistica e storica e il complesso intreccio di bellezza e decadenza, nobiltà e violenza.

Le sensazioni divergenti di questa esplorazione sono confluite in una mostra che ha la struttura frammentaria, la tensione espressiva e la densità sinestetica di un testo poetico. Il centro di *Polpomotorino* è costituito da **una grande scultura ottenuta con l'assemblaggio di diverse parti di vecchi motorini**. La contraddistingue un carattere ambiguo, allo stesso tempo monumentale e giocoso: simile a un obelisco, sembra una giostra, un cactus, ricorda alcune fontane delle piazze cittadine. Questa scultura è parte di una **grande video installazione** che porta la strada nei sotterranei della Fondazione Morra Greco. La mostra include inoltre una serie di lavori più piccoli e una video proiezione. *Polpomotorino* è caratterizzata dai toni stridenti e dal sapore aspro e metallico dei lamponi, da vivi contrasti di luce e ombra; è attraversata da un'energia selvaggia e sensuale. Mette in scena un gioco di riflessi e rispecchiamenti con la vita, confonde lo spettatore, nasconde e rivela, aggredisce, abbaglia e sorprende. La ricerca di Laure Prouvost si basa sul tentativo di superare i limiti e le specificità dei linguaggi e riuscire ad articolare, in una narrazione non lineare, i complessi intrecci di sensazioni immateriali e fisiche. Il suo lavoro indaga gli slittamenti tra realtà e finzione, i limiti della comunicazione, dell'interpretazione e del significato, le potenzialità del fraintendimento e dell'errore. I suoi video, caratterizzati dal montaggio molto veloce di immagini e suoni e intervallati da testi spesso diretti allo spettatore, sono in genere inseriti in grandi installazioni in cui l'artista combina linguaggi molteplici – dalla scultura, alla pittura, al disegno, ai collage, alla performance – nel tentativo di afferrare la fisicità del reale e tradurla in un'esperienza artistica ugualmente complessa.

Laure Prouvost (1978, Lille, Francia) vive e lavora a Londra, dove ha studiato al Central St. Martin College of Arts e al Goldsmiths College. Nel 2013 Prouvost ha vinto il Turner Prize con il lavoro *Wantee*, commissionato nel 2012 dalla Tate Modern, nell'ambito della mostra *Kurt Schwitters in Britain*. Laure Prouvost ha inoltre vinto la quarta edizione del Max Mara Prize for Women per il quale ha presentato la mostra *Farfromwords* presso la Collezione Maramotti di Reggio Emilia e la White Chapel di Londra. I suoi lavori sono stati inoltre presentati presso: Tate Britain, Londra; CCA, Glasgow; Portikus, Francoforte; National Centre for Contemporary Arts, Mosca; New Museum, New York. Tra le sue prossime mostre personali: Neuer Berliner Kunstverein, Berlino; Laboratorio Arte Alameda, Città del Messico; MOTINTERNATIONAL; Bruxelles; Extra City Kunsthall, Anversa.

Betty Bee – *Second Life*

Il lavoro di Betty Bee può essere letto come un processo di autoterapia attraverso l'arte, travestimento di sé da un lato e messa a nudo della sua anima dall'altro. Il suo cammino esistenziale e le dinamiche sociali ed affettive che lo hanno contraddistinto coincidono con il suo percorso artistico condotto attraverso performance, video, pittura, fotografia. Se la provocazione e la prorompente esuberanza pop-kitsch caratterizza tendenzialmente i lavori fotografici, i video e le performance, la produzione pittorica assume un carattere molto più intimista e la storia che questa volta la Bee vuole narrare non è di violenza ed espiazione ma di cambiamento e liberazione.

Second life, titolo della mostra, è esemplificativo della trasformazione fissata sulla tela dall'artista che, attraverso l'esposizione di **cinque lavori pittorici, riscopre se stessa e dà voce alle evoluzioni emozionali che hanno**

fondazione donnaregina
per le arti contemporanee

madre · museo d'arte
contemporanea
donnaregina

caratterizzato l'ultimo periodo della sua vita. I dipinti in mostra sono stati realizzati tutti nel 2013, ad eccezione dell'unico lavoro risalente al 1998 che prelude alla produzione recente. Sintomi indiscutibili della necessità di tutelare l'interiorità dell'artista sono i due i motivi ricorrenti in tutte le opere: gli elementi di protezione e la pittura fluorescente.

Gli strumenti di difesa quali la catena, il filo spinato, la rete, il nido d'ape, tentano di segnare un limite tra lo sguardo dello spettatore e lo svelamento dell'animo della Bee; la delimitazione è necessaria per salvaguardare un'innocenza duramente preservata perché mai vissuta. La pittura fluorescente, al contempo, viene utilizzata per rendere meno visibile ad occhio nudo l'esistenza di quest'altro essere costantemente celato, mai mostrato nel gesto fisico ma solo nell'opera, dominato da un ingenuità quasi abbagliante nella sua purezza. Se dunque nei lavori precedenti, apparentemente ciò da cui bisognava proteggersi era l'aggressività e la prepotenza estetica dell'artista con la sua dirompente e provocatoria femminilità, qui si dichiara che la parte più pericolosa del suo essere è l'aspetto interiore, da difendere strenuamente e da far illuminare solo di notte.

Ciascuna delle opere occupa una sala del primo piano della Fondazione, permettendo a ciascun lavoro di respirare e non accavallarsi alle sensazioni dell'altro. L'opera *Crust, 2013* rappresenta il mondo dell'artista insieme alla terra, i pianeti, gli esseri pensanti ed intelligenti che la Bee scruta dall'alto come se fosse un'enorme testa capace di guardare il tutto durante la grande pausa della notte, che con il sonno porta via solo il tempo. Segue *Loneliness, 2013* in cui la sensazione di distanza dagli altri provata dall'artista è accentuata dalla presenza della rete e dalla roccia in cui questa è fissata, segno della sua capacità di restare razionale e cosciente nonostante la tentazione di perdersi in se stessa. Ancora, con *Life, 2013*, si recupera l'ottimismo e l'aspetto infantile della sua pittura, gioiosa e puerile, alla ricerca della felicità tra la visione e la riproposizione di scenari da cartone animato. In *Couple, 2013* invece, i due rami in fiore ai margini dello spazio della tela rappresentano i due componenti di una coppia, sempre più distanti ed incapaci di provare sentimenti che permettano di seguire un percorso di vita univoco. *Senza Titolo, 1998*, ci catapultava definitivamente nel romanticismo fiabesco che caratterizza la nuova produzione di Betty Bee. In occasione della mostra l'opera è stata ribattezzata *La Grande Bellezza* perché come l'artista dichiara "Sfiorisce il mondo ma quello che porta al nulla, perché quando c'è qualcosa di bello, le cose, finalmente, rifioriscono".

La bambina dentro Betty, cresciuta fuori ma mai davvero dentro, può dunque cominciare a vivere realmente e a smettere di nascondersi dietro gesti, movenze ed atti che finalmente ha il coraggio di abbandonare. Betty Bee, in quanto donna, raggiunge finalmente la sua seconda vita, la cui pulsazione, questa volta, non potrà essere sporcata dagli occhi di chi guarda.

Betty Bee è nata nel 1963 a Napoli, dove vive e lavora.

Le sue opere sono state esposte presso: Palazzo delle Esposizioni, Roma (1996); Centre for Contemporary Art, Amsterdam (1996); Castel Sant'Elmo, Napoli (1999); Biennale di Valencia (2001); Pan, Napoli (2005); Chelsea Art Museum, New York (2006); Maxxi, Roma (2007); Istituto Italiano di Cultura, New York (2008); Religare Arts, Nuova Delhi (2009); Cam, Casoria per la 54 Biennale di Venezia; Palazzo Zenobio, Venezia (2011), Museo del 900, Milano (2013).





LA SCABEC IN CAMPANIA PER LA CULTURA

La Scabec SpA, società regionale a partnership pubblico-privata, cura tutti i servizi integrati per la gestione del Museo d'arte contemporanea Donnaregina MADRE di Napoli, dalla biglietteria alla visite guidate, dall'allestimento e organizzazione mostre, dai laboratori didattici alle iniziative speciali, fino al marketing e comunicazione.

“La Scabec è costantemente impegnata per questa importante realtà dell'arte contemporanea, con un pool di professionisti, condividendo la strategia di rilancio impostata dalla Fondazione, presieduta da Pierpaolo Forte, e dalla direzione prestigiosa di Andrea Viliani. – sottolinea il Presidente della Scabec SpA Maurizio Di Stefano intervenendo alla conferenza stampa di presentazione della mostra di Ettore Spalletti -. C'è un clima di grande collaborazione e sinergia tra la Fondazione Donnaregina e la Scabec, che sta dando straordinari risultati, sotto gli occhi di tutti. A cominciare da una programmazione di valore, che vede in questa esposizione di Ettore Spalletti, in collaborazione con altri importanti realtà come il Maxxi di Roma e il Gam di Torino, uno dei momenti più significativi”.

La Scabec Spa, accanto ai suoi impegni consolidati quali il museo MADRE e il progetto Campania>Artecard, vedrà quest'anno un incremento significativo delle proprie attività, grazie all'affidamento da parte della Regione Campania di importanti progetti di valorizzazione culturale e promozione turistica. Attualmente, infatti, la Scabec Spa cura il progetto “Viaggio in Campania. Sulle orme del Grand Tour”, che avrà inizio il prossimo 19 aprile con nove itinerari e oltre 200 siti in circuito. “Siamo inoltre impegnati nel progetto Musica nei luoghi sacri – conclude il Presidente Maurizio Di Stefano – un progetto di grande valore cultura e sociale realizzato in collaborazione con la Curia Arcivescovile di Napoli. Stiamo fornendo assistenza tecnica e il servizio di promozione del Forum Universale delle Culture in particolare per i siti UNESCO della Campania, e infine abbiamo realizzato i percorsi serali nell'area archeologica di Ercolano e sul Gran Cono del Vesuvio previsti nell'estate 2014. Siamo già al lavoro sulla programmazione 2015, con altri importanti progetti”.

Napoli 12 aprile 2014

Ufficio stampa Scabec S.p.A
Raffaella Levèque
Tel. + 39 081 5624561 Cell. + 39 347 2936401
ufficiostampa@scabec.it